15-MAG-2025
da pag. 1-24 /foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 14802 Diffusione: 14795 Lettori: 65000 (DS0006901)

DATA STAMPA
44° Anniversario

Multinazionali, fisco amico

DS6901 DS6901

In Europa pagano meno tasse di dieci anni fa. Grazie alla concorrenza fiscale, fatta di sconti, eccezioni e incentivi l'aliquota media è scesa del 2,7%, dal 20,8 al 18,1%

Le multinazionali in Europa pagano meno tasse di 10 anni fa. E lo fanno nel pieno rispetto delle regole: così l'aliquota effettiva è scesa dal 20,8% al 18,1%. La concorrenza fiscale ha spinto infatti Stati a moltiplicare sconti, eccezioni e incentivi. Grazie all'introduzione della Global minimum tax, la competizione non si gioca più soltanto sull'abbassamento delle aliquote nominali, ma sempre più sugli sgravi offerti per attrarre investimenti.

Rizzi a pag. 24

Multinazionali, in Ue pagano meno tasse

Le multinazionali in Europa pagano meno tasse di 10 anni fa. E lo fanno nel pieno rispetto delle regole: l'aliquota effettiva è scesa dal 20,8% al 18,1% in meno di un decennio. Non perché gli Stati abbiano tagliato le aliquote, ma perché hanno moltiplicato sconti, eccezioni e incentivi. Sta cambiando, infatti, il volto della concorrenza fiscale. Grazie all'introduzione della Global minimum tax, la competizione non si gioca più soltanto sull'abbassamento delle aliquote nominali, ma sempre più sulla generosità degli sgravi offerti per attrarre investimenti, attività di ricerca e sviluppo e profitti legati alla proprietà intellettuale. Secondo una nota dell'Osservatorio fiscale dell'Unione europea, la differenza tra il calo delle aliquote legali (passate dal 23% al 21%) e quello delle aliquote effettive suggerisce che il vero motore del cambiamento non siano stati tanto i tagli espliciti all'aliquota, quanto le numerose modifiche apportate alla struttura della base imponibile, cioè al modo in cui si calcola il reddito su cui applicare l'imposta. Dal 2014 al 2022, gli Stati membri dell'Ue hanno approvato quasi 300 riforme fiscali: la maggior parte di queste, 254 su 295, ha riguardato la base imponibile, con una netta prevalenza di riforme che l'hanno ristretta e non ampliata. A rafforzare questa tendenza è stata l'introduzione della Global minimum tax al 15%, concordata a livello internazionale nell'ambito del secondo pilastro dell'accordo Ocse-G20 e recepita nell'Ue con la direttiva del 2022. L'obiettivo dichiarato era porre fine alla corsa al ribasso nelle aliquote fiscali, impedendo alle multinazionali di spostare i profitti verso Paesi a fiscalità quasi nulla. In realtà, la nuova architettura non ha eliminato la concorrenza fiscale: ne ha solo modificato i meccanismi. L'accordo, infatti, consente agli Stati di mantenere alcuni strumenti di incentivo fiscale, purché siano "compliant", conformi alle regole della Global minimum tax. Tra questi, spiccano i crediti d'imposta rimborsabili, che vengono trattati come sussidi e non incidono negativamente sull'aliquota effettiva calcolata ai fini del prelievo minimo del 15%. È proprio in questo spazio che si stanno muovendo diversi Paesi, tra cui Bermuda, Irlanda, Paesi Bassi e Svizzera, che già dal 2023 hanno avviato una revisione dei loro regimi agevolativi per renderli compatibili con la nuova cornice normativa. Il risultato è un nuovo tipo di concorrenza fiscale, meno visibile ma altrettanto aggressiva, che si gioca sulla progettazione tecnica degli incentivi per attrarre utili e investimenti, pur rientrando nei limiti del framework internazionale.

Si tratta di strumenti formalmente concepiti per sostenere la crescita, l'innovazione e la competitività. Tuttavia, lo studio solleva il dubbio che spesso servano più ad attrarre profitti contabili che attività economiche reali, favorendo uno spostamento artificiale della base imponibile tra Stati senza alcun beneficio tangibile sul piano produttivo o occupazionale.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30527 - L.1747 - T.1746